



Christopher Froome al traguardo di La Planche des Belles Filles, davanti a Cadel Evans e a Bradley Wiggins FOTO DI GUILLAUME HORCAJUELO/ANSA EPA

Dopo 31 Gran Premi Alonso torna in pole

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

SANT'ALONSO C'È SEMPRE E SOPRATTUTTO QUANDO SERVE. La Ferrari ringrazia, visto che dopo le qualifiche rocambolesche del Gp d'Inghilterra lo spagnolo conquista la pole su una pista più che bagnata e con le prove sospese per oltre un'ora a causa di un nubifragio che ha lasciato perplessi persino i britannici, da tempo abituati a convivere con Giove Pluvio. Per la cronaca

Fernando ritorna alla pole dopo quasi due anni di digiuno, visto che l'ultima fu siglata al Gp di Singapore del settembre del 2010. Insomma le premesse per mantenere la leadership provvisoria della classifica iridata ci sono tutte. E guarda caso, secondo sulla griglia (come nella classifica del mondiale) c'è proprio Mark Webber, ovvero quello da tutti considerato il pilota di rincalzo della Red Bull-Renault. L'australiano è staccato di soli 47 millesimi - davvero niente - poi la Mercedes di Schumacher e l'altra Red Bull di Vettel. Quinto Felipe Massa, che pare essersi risvegliato dal torpore in cui è caduto da tempo, cosa che potrebbe causargli il licenziamento a fine anno da parte della Ferrari, a prescindere dall'atteggiamento, sulla carta possibilista, da parte di Montezemolo.

E le McLaren? Una brutta figura, quella rimediata dalle regine di casa. Hamilton è solo ottavo, con Button nemmeno qualificato tra i primi dieci e fuori dalla contesa per la pole. Euforico, ovviamente, Alonso: «Non ci sono stati segreti. Le condizioni erano difficili, era importante rimanere calmi nei momenti di difficoltà. Certamente è stata problematica la scelta tra le gomme intermedie e quelle wet, destinate al bagnato pesante. Abbiamo messo assieme il giro giusto, che era difficile, bastava un piccolo errore e si rimaneva indietro. Sono contento per la pole ritrovata per la Ferrari, ma sono forse le qualifiche meno importanti dell'anno, perché dopo qualche giro domani (oggi ndr) tutto tornerà in discussione».

Alonso, quindi, ha saputo dare il colpo di coda e a tornare in vetta. Roba d'altri tempi: tempi lontani. Trentuno gare fa. Un'era geologica. Anche per oggi le previsioni parlano di pioggia. Potrebbe essere di buon auspicio.

Tour, corsa a quattro

In salita Froome, poi Evans, Wiggins e Nibali

La prima ascesa al britannico del Team Sky che batte il suo capitano. Il siciliano è terzo in classifica generale
Oggi si sale ancora

COSIMO CITO
ROMA

WIGGINS IN GIALLO, NIBALI TERZO DELLA GENERALE, APPENA UNA SALITA VERA E IL TOUR VA IN PEZZI. Uno sparpaglio incredibile e un uomo straordinario a braccia alzate, Chris Froome, il campione-gregario che modestamente dice sempre sì, che tira, si spacca la schiena, vince e poi guarda indietro, per vedere dov'è il capitano. E il capitano, Wiggins, arriva, lo stringe, sorride, Sky onnipotente e contenta, con quattro uomini in l'20" in una tappa che ha ridimensionato tanti e lasciato in vita le speranze di quattro, cinque uomini in tutto. L'equilibrio al Tour non esiste, non è mai esistito, e non è un problema, finché lo spettacolo è questo, finché il livello è alto, grandioso come ieri.

Tappa facile, salita difficile, 6 km che vanno a strappi fino alla Planche des Belles Filles, punte oltre il 10 all'inizio e alla fine. Fuga riagganciata ai piedi dell'erta, il lavoro della Liquigas fa ben sperare, al momento giusto arriva davanti la Sky, lì ci resterà fino al traguardo e oltre. Boasson Hagen dà la prima sveglia al gruppo, dietro forano Van den Broeck e Valverde, si staccano, non rientreranno più. Prosegue Rogers, con un passo infernale, restano in venti. Porte sgrana ulteriormente il gruppo, escono - troppo presto - Scarponi e Basso, restano in otto. Tocca a Froome, passo da capitano, non da gregario, quattro km senza tregua, Nibali tiene benissimo, pagano Menchov e Rolland, più avanti Taaramae, sorprendente nuova maglia bianca. E la fiamma rossa, Froome non molla la posizione, logico sarebbe il calo, la pacca sulla schiena a Wiggins, il "vai capitano". Niente, vanno su in quattro, Froome, Wiggins, Evans e Nibali. Ai 400 c'è una rampa dura, Evans vola verso la tappa, sicuro, con l'atteggiamento del vincente, non sembra nemmeno lui. Nibali soffre, Froome esce, ormai libero da compiti di marcatura, riprende l'australiano, lo passa, lo saluta e se ne va, alza le braccia e celebra la sua terza vittoria da professionista, Evans e Wiggins arrivano a 2", Nibali a 7",

ora è sul podio nella generale, a 16" dalla maglia gialla, a 6" da Evans, davanti al resto del Tour. Menchov è quinto a 54". Froome è nono a 1'32", lontano ma non a distanza di sicurezza. Sulla sua fedeltà, però, Wiggins giurerebbe anche in punto di morte. Chris Froome è il futuro, ha 27 anni, è nato a Nairobi, in Kenya, da genitori inglesi, ha corso per le nazionali del paese africano fino a quattro anni fa. Spuntò al Tour del 2008, andò anche in fuga sulla Bonette, perché è un tipo coraggioso. Adesso Froome batte bandiera britannica, sarà anche all'Olimpiade. Secondo, da gregario, alla Vuelta del 2011, ha perso un po' di tempo per una foratura nella prima tappa in linea, se non sarebbe molto più in alto, e Wiggins non avrebbe quel sorriso. In salita Froome è più forte del suo capitano, a cronometro l'ha anche battuto e potrebbe rifarlo. E lì qualcosa potrebbe cambiare. Grande prova e grande condizione per Vincenzo Nibali: «Sono molto soddisfatto, ho tenuto bene fino all'ultimo km. Non pensavo ci sarebbe stata tanta selezione». Ce ne sarà, chissà, anche oggi, prima di Porrentruy, in Svizzera, sul col de la Croix a 16 km dal traguardo in una tappa ricca di sei Gpm. La discesa potrebbe ispirare un colpo di mano. Nibali è un gran discesista.

Wimbledon roba da Williams

Serena picchia duro e vince

Battuta la polacca Radwanska. Solo in due delle ultime 13 finali le sorelle più famose del tennis non hanno giocato

FEDERICO FERRERO
LONDRA

A DIECI ANNI DAL PRIMO WIMBLEDON, STRAPPATO A FORZA NEL PIENO DI UNA TIRANNIDE RICORDATA COME L'EPOCA DEL SERENA SLAM, LA NOVITÀ È NUOVA QUANTO UN KOLOSSAL SULLO SBARCO IN NORMANDIA. Ancora lei: Serena. Date una manciata di salute a una Williams, sistemata sulla erba inglese e aspettate: qualcosa succederà. Del resto dal Duemila solo due delle tredici finali all'All England Club hanno tenuto fuori dalla porta o Venus o Serena. Che è invecchiata un po' meglio della sorellona e, violenza a parte, è una tennista migliore. Di più: la migliore.

Poco importa che da oggi il numero uno del mondo, per il ranking, torni a essere Azarenka, o che Agnieszka Radwanska, la maga polacca, sieda al secondo posto con Serena al quarto, dietro a Sharapova. Il peso non si calcola con i punti e quello degli Slam della Tyson in gonnella, cinque qui per un ammirevole ammontare di quattordici, freddano il dibattito sul nascente. Abbiamo una numero uno.

Si è avuta anche una partita, circostanza men che auspicabile al pensiero di un'Aga portata a spasso per i prati dal cannone di Serena. Così è stato, ma solamente lungo un set. La pausa piovigina al termine del parziale, gestita dal tournament referee Andrew Jarrett, è stata letta dai maligni come ultima spiaggia per

allungare il brodo dello spettacolo.

Per contro lo stop ha permesso di far partire il motorino Radwanska, fino a quel momento destinata a null'altro che aggiungere una riga alla storia del tennis polacco che qui aveva avuto come unica finalista miss Jadwiga Jedrzejowska, piegata nella finale del '37 dalla britannica Dorothy Round. Una difesa sempre più efficace, gli anticipi col brevetto di un dritto genuflesso che nessun'altra sa imitare hanno inguaiato la dimostrazione di potenza della Williams.

Capace, però, di un perfect game di quattro ace nel quarto gioco del terzo set e di farsi forza con la battuta nei momenti di difficoltà: più di cento punti diretti con la battuta nel torneo, un paracadute che solo Meeka - il suo nomignolo tra amici - può permettersi. Neppure la regina della moda e tennis-maniaca Anna Wintour ha voluto mancare al party di Serena, tornata a vincere uno Slam dopo un'estate 2010 maledetta: un vetro caduto sul piede, l'intervento fallito, un'embolia quasi fatale.

Celebre per presenziare appena un quarto d'ora agli eventi mondani, la rimonta di Agnieszka è riuscita in un dispetto al diavolo vestito Prada. Non a rovinare la storia da copertina.

LOTTO SABATO 7 LUGLIO

Nazionale	79	61	24	56	13
Bari	49	57	35	74	22
Cagliari	51	86	55	23	46
Firenze	90	54	25	56	83
Genova	22	86	34	33	66
Milano	69	34	17	2	80
Napoli	10	46	34	64	63
Palermo	41	72	55	79	86
Roma	1	70	79	72	32
Torino	30	7	33	22	6
Venezia	50	17	49	54	31

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
15	25	26	53	74	76	28	25			
Montepremi	2.410.674,79					5+ stella	€ -			
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.842.155,50					4+ stella	€ 36.856,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.995,00			
Vincono con punti 5	€ 32.872,84					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 368,56					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,95					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	1	7	10	17	22	30	34	35	41	46
	49	50	51	54	57	69	70	72	86	90